

Procreazione assistita, le contraddizioni della proposta Gigli/Binetti: “dare voce” al nascituro



Chiara Lalli

Filosofa e giornalista, il suo ultimo libro è "A. La verità, vi prego, sull'aborto"

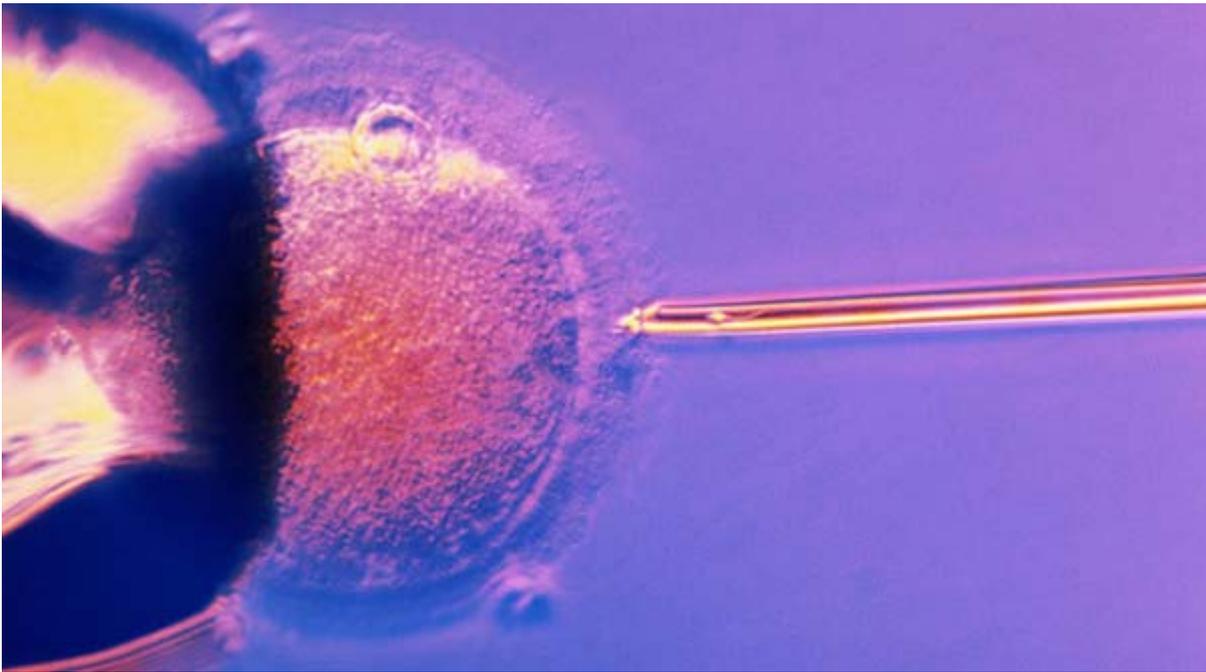
Pubblicato

maggio 2, 2014

«Norme sulla attuazione del principio del contraddittorio nei procedimenti civili in materia di PMA». Si chiama così la proposta di legge presentata da Gian Luigi Gigli e Paola Binetti riguardo alla Procreazione Medicalmente Assistita. I due partono dal “principio del contraddittorio” stabilito dal codice penale “come principio essenziale per garantire che il processo raggiunga il massimo possibile di verità e di giustizia”. Il loro intento è rimediare a un’intollerabile ingiustizia, cioè che “la voce del nascituro è totalmente assente nelle vicende giudiziarie”. Bisognerebbe spiegare loro che la voce del nascituro è assente perché il nascituro non ha voce. Ma non è certo il caso di rassegnarsi, basta trovare qualcuno che faccia le sue veci e che faccia valere i suoi interessi – che ovviamente solo Gigli e Binetti conoscono.

La proposta è interessante per due ragioni. La prima: prendere sul serio l'articolo 1 della legge 40 e mostrarne ulteriormente l'assurdità.

La seconda – e più importante – è mostrare le insanabili contraddizioni che animano il mondo *prolife*, in precario equilibrio tra chi è disposto al compromesso ma è destinato a inciampare in gravi contraddizioni e chi invoca la coerenza ma è guardato con sospetto anche dai *prolife* che hanno una posizione più morbida ma, appunto, incoerente.



L'articolo 1 della legge 40 è quello che stabilisce la necessità di “garantire i diritti di tutte le persone coinvolte compreso il concepito”, che però rimane una garanzia non chiara e a rischio di incoerenza, che si rivela ogni volta che qualcuno stabilisce un principio che suona bene (siamo a difesa della vita!) ma poi scarta alcune conseguenze perché sono scomode.

Se prendessimo sul serio il diritto a nascere del concepito, la legge 40 sarebbe infatti troppo permissiva e non un buon compromesso come da anni sostengono i *prolife* più accomodanti (leggi contraddittori).

Come fin dal tempo della promulgazione e del referendum, alcuni hanno provato a dirlo (come il Comitato Verità e Vita): se il concepito è una persona, nessuna

tecnica deve essere permessa. E hanno ragione: non si può giustificare l'uccisione di alcun embrione, né accettare quella soglia massima dei 3 embrioni da produrre e impiantare – limite poi eliminato dalla **Corte costituzionale** nel 2009. Non lo faremmo nel caso di omicidio – e se l'embrione è una persona di questo stiamo parlando. Mentre Scienza & Vita e lo stesso Movimento per la Vita sono disposti a scendere a patti e a barattare la “vita” con un consenso politico.

I *prolife* alla moda non si spingono fin lì perché sanno che è troppo scomodo e impopolare sostenere coerentemente le premesse che loro stessi si sono scelti (le stesse considerazioni si possono fare riguardo all'eccezione dello stupro nel caso di interruzione volontaria della gravidanza: se l'embrione è una persona con diritti fondamentali, non si può giustificare l'eliminazione nemmeno in questo caso: “La vita è un bene primario. Come per le donne violentate, c'è il dovere di portare a termine la gravidanza”, ha detto **Sgreccia** lo scorso 13 aprile).

E allora ecco che i *prolife* meno intransigenti se ne escono con proposte di questo tipo, dimostrando di non vedere le antinomie e di non capire le ragioni per cui ha senso permettere di considerare il nascituro nel caso patrimoniale ma non in quello “dei suoi interessi e diritti personali”. Perché nel primo caso non si insinua che vi siano diritti attuali, ma si stabilisce che qualora X sarà nato potrà godere di alcuni privilegi. Se X non nasce no. D'altra parte come potrebbe?

Ma Gigli e Binetti non si fermano davanti a nessun ostacolo di insensatezza: “è inammissibile che non sia ascoltata la voce del figlio” – scrivono. Anche se il figlio non c'è ancora, anche se è solo nelle intenzioni. D'altra parte basta il pensiero, no?

“L'art. 320 c.c. attribuisce ai genitori la “rappresentanza dei figli nati e nascituri”. Tra i “nascituri” devono comprendersi anche i figli non ancora concepiti, ma il cui concepimento è una ragionevole previsione.”

Non solo i concepiti, ma anche quelli non ancora concepiti!

Siccome perfino loro si rendono conto che un embrione non può andare in tribunale, ecco la soluzione: un curatore speciale, il curatore dei nascituri.

Non solo: “In ogni stato e grado di un giudizio attinente alla procreazione medicalmente assistita possono intervenire le associazioni che hanno lo scopo statutario di difendere gli interessi e i diritti dei nascituri concepiti e dei quali si intende determinare il concepimento.” (Articolo 3).

Mi auguro che presto qualcuno penserà anche ai diritti dei singoli gameti, di tutti quelli che sprechiamo – un curatore speciale anche per loro! – perché sarebbe intollerabile discriminare i singoli gameti che un domani si incontreranno. O meglio, si incontrerebbero se qualcuno difendesse i loro interessi.

Eugenia Roccella non ha perso **l’occasione** per sostenere questa iniziativa fantasiosa, appoggiata con entusiasmo anche da Carlo Casini: “l’emergenza in cui siamo, alla vigilia [...] di una valanga antropologica che in altri paesi è passata ma che sta investendo l’Italia, travolgendo quel tipico ‘familismo’ di cui spesso siamo accusati, ma che, insieme alla forte presenza dei cattolici, ha costituito ‘l’eccezione italiana’ secondo la definizione del Papa, consentendo di salvaguardare i valori della famiglia”.

Familismo non vuol dire quello che Roccella vorrebbe intendere, ma il senso è chiaro. O meglio, è oscuro ma intelligibile.

Se non fosse chiaro, l’attribuzione di diritti fondamentali ai nascituri – “alla vita, alla integrità fisica, alla conoscenza delle proprie origini, alla identità personale, ad avere un padre ed una madre certi per la coincidenza della genitorialità genetica, degli affetti e legale” – e l’idea che si debba garantirne la nascita ha effetti disastrosi: ogni azione, ogni comportamento, ogni decisione da parte del genitore futuro o potenziale rischia di diventare criminale. Se poi questi diritti si vogliono attribuire addirittura ai nascituri “dei quali si intende determinare il concepimento” l’orizzonte di allarga spaventosamente. Siamo tutti potenziali genitori, tutti potenziali criminali, tutti da affiancare da un curatore speciale che vigilerà sul nostro stile di vita e sui rischi che stiamo facendo correre a un’entità più sfuggente del fantasma del caro estinto.

<http://www.wired.it/scienza/medicina/2014/05/02/procreazione-assistita-le-contraddizioni-della-proposta-giglibinetti-di-dare-voce-al-nascituro/>